

POLITECNICO DI TORINO
II FACOLTA' DI ARCHITETTURA
Corso di Laurea Magistrale in Architettura
Tesi meritevoli di pubblicazione

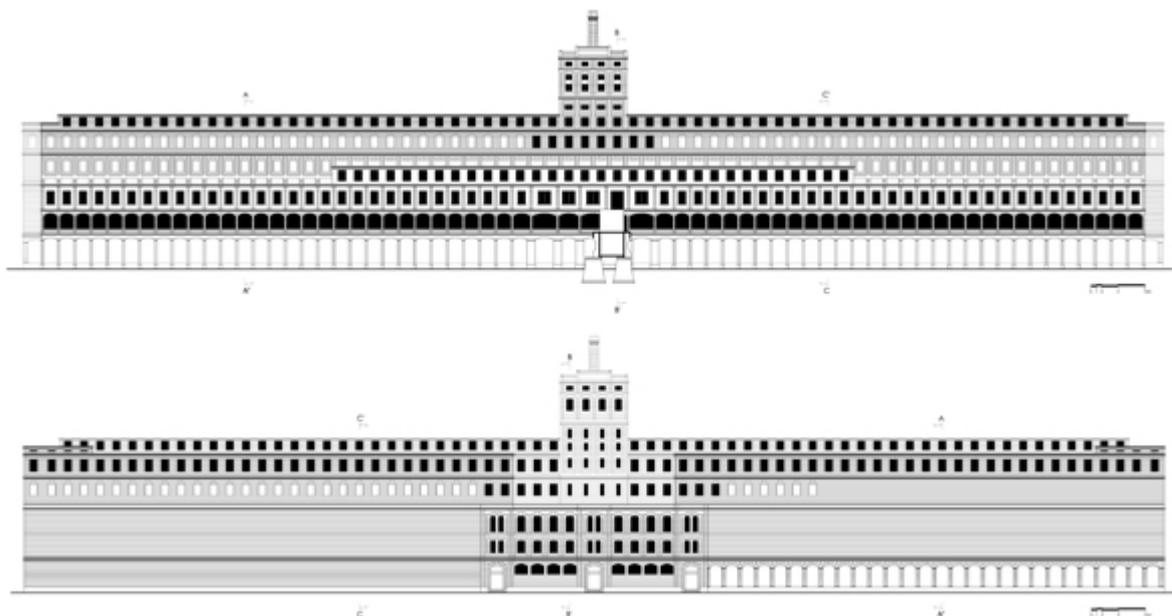
Il silos granaio Hennebique nel Porto di Genova

di Gabriele Scotti

Relatore: Silvia Malcovati

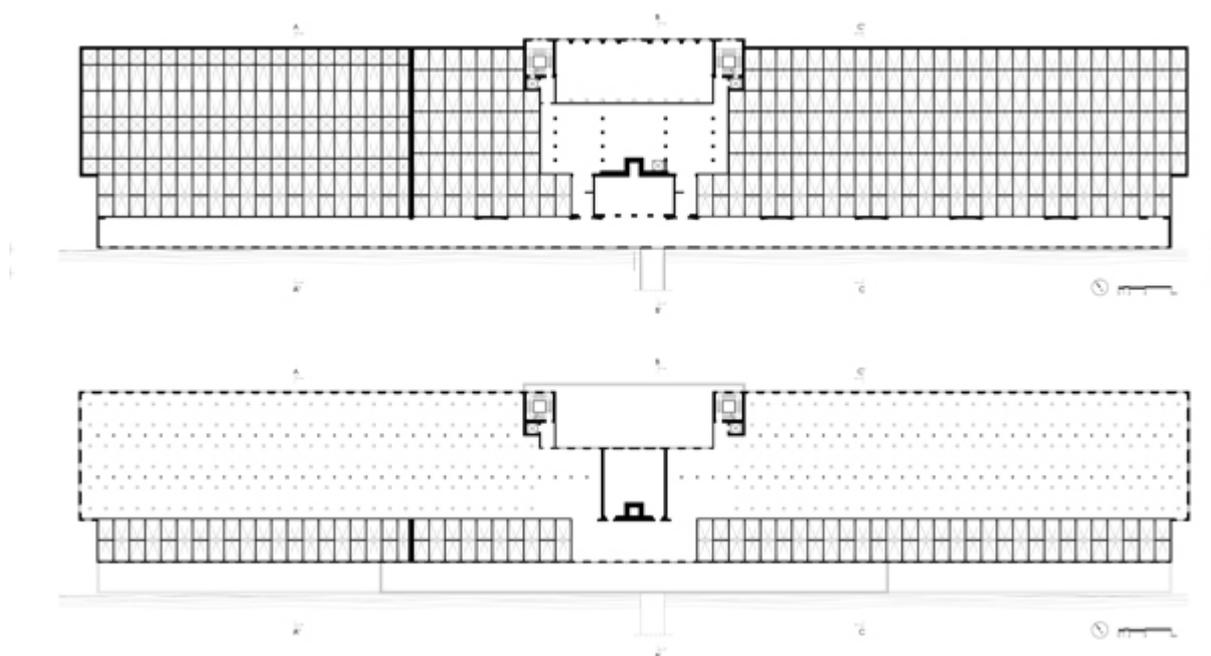
Il silos granaio Hennebique nel porto di Genova rappresenta una testimonianza unica nella storia industriale, ingegneristica e architettonica italiana: come nel rinascimento si guardava all'immenso cantiere brunelleschiano della cupola di Santa Maria del Fiore, allo stesso modo, a cavallo fra il XIX e XX secolo, giovani ingegneri osservavano ammirati l'ardita opera che si stava innalzando in tutta fretta sull'area portuale della *superba*, emblema della rivoluzione industriale che stava prepotentemente investendo il giovane regno italiano e di cui Genova era uno dei poli più avanzati.

A leggere i numerosi documenti d'archivio, ancora ben conservati, ci si rende conto della moltitudine di protagonisti che, ciascuno con la propria professionalità, presero parte alla maestosa impresa, realizzando la costruzione di questa cattedrale votata alla fede industriale, oggi, emblematicamente, abbandonata a ricordo di un passato glorioso.



Al casuale passante che ne costeggi i possenti muri non potrà sfuggire l'assordante silenzio che circonda il gigante di ferro e cemento, immerso in una terra di confine fra i clacson del traffico urbano e la sicura quiete dello specchio d'acqua; un vuoto sonoro in cui l'animo sensibile riesce ancora a sentire i traffici portuali di inizio novecento: l'incedere perpetuo dei convogli ferroviari, la monotona cadenza degli zoccoli di cavalli ligi al dovere, le urla scontrose di *camalli* chini sui loro pesanti carichi, le sirene delle navi che annunciano l'arrivo di merci esotiche e, perché no, anche i colpi del carpentiere intento a piegare i ferri della neonata tecnica del cemento armato.

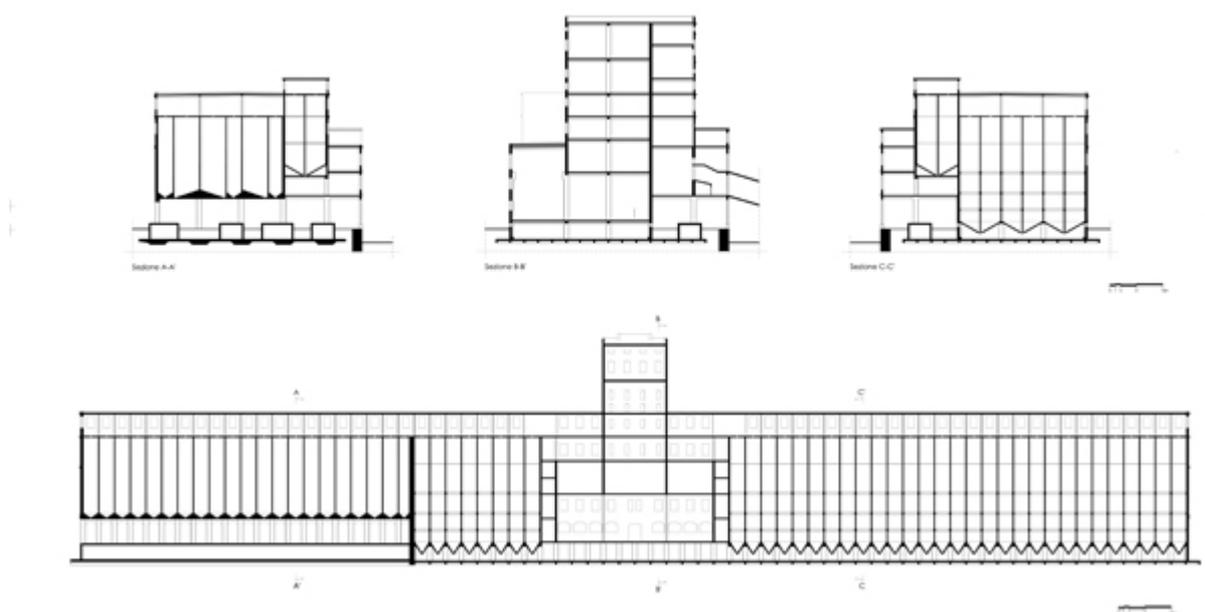
Questi dovevano essere i rumori che accompagnavano gli studenti e i giovani professionisti durante le visite al cantiere del silos nei soli quindici mesi, tanto durarono i lavori del primo impianto, che contribuirono, in non poca parte, a dare una scossa alla storia delle tecniche costruttive in Italia come in Europa.



E' passato più di un secolo dagli anni gloriosi in cui importanti pubblicazioni europee e italiane riportavano sulle proprie pagine immagine fotografiche, piante e sezioni, calcoli strutturali del deposito grani genovese; negli stessi anni le società costruttrici lo portavano ad esempio delle possibilità costruttive raggiunte con l'applicazione del nuovo materiale.

Per ottant'anni il silos, che nel frattempo veniva ampliato e modificato più volte, adempiva al suo ruolo, incurante del tempo che passava, orgoglioso della sua arditezza ormai superata e della sua immagine elegante e maestosa che richiama ad un palazzo rinascimentale piuttosto che ad un anonimo edificio industriale.

Alla fine degli anni ottanta, con il suo abbandono, iniziano vent'anni di oblio causati dall'incapacità contemporanea di rapportarsi con il suo ingombrante passato: il suo destino, come quello di molti altri manufatti industriali di inizio secolo, è segnato da incertezze amministrative e superficialità progettuali; queste, troppo concentrate sulla futura destinazione d'uso del fabbricato e affascinate dalla sola immagine esteriore, si dimenticano, però, di studiarlo nella sua natura più intima di macchina industriale, di affrontarlo in sezione per incominciare a capire che non sono di fronte ad una scatola vuota, ma che è a patire da questa che si può dar vita ad un disegno progettuale serio e, soprattutto, realizzabile.



Oggi, l'amministrazione comunale e portuale si trovano di nuovo nel gravoso ruolo di decidere il futuro di un pezzo di storia d'architettura che ha portato Genova ad essere guardata con ammirazione da tutto il mondo: questa tesi vuole metterli in guardia dall'ennesimo progetto di plastica, attraverso un lavoro d'archivio finalizzato a riportare in luce la materia concreta del silos, nell'augurio che riescano a comprenderne la complessità precludendo la strada a fantasiosi e creativi progetti, la cui immagine renderizzata sarà inevitabilmente costretta a scontrarsi con la ben più massiccia realtà del cemento armato.

Per ulteriori informazioni, e-mail:
Gabriele Scotti: gabriele.scottich@gmail.com